

L'IDEALISTA

Mensile a stampa sottoposto a revisione paritaria (peer review) | Reg. Trib. Roma Nro. 74/2021 del 05/05/2021

Rivista scientifica che promuove la pubblicazione di ricerche originali e di contributi critici nei campi del giornalismo, dei media, dei processi di comunicazione, della cultura digitale e dei transmedia. La rivista si propone di favorire il dialogo interdisciplinare tra studiosi, ricercatori e professionisti. Editore e Proprietario: INTERNATIONAL CENTER FOR SOCIAL RESEARCH - Redazione e Sede: Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM)

Codice Fiscale 97911440580 | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

© **International Center for Social Research - Stampato in proprio il 10 febbraio 2025 - Open Access**

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Per maggiori informazioni: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

LA GRAMMATICA MEDIALE DEL CONFINE E L'ASIMMETRIA DELL'AGENCY NELLA RAPPRESENTAZIONE DELLE MIGRAZIONI

AUTORE:

Dr. Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

ABSTRACT (ITALIANO). *La rappresentazione giornalistica delle migrazioni è stata frequentemente analizzata attraverso il concetto di framing, evidenziando il ricorso a cornici interpretative fondate sulla sicurezza, sull'emergenza e sulla compassione umanitaria. Il presente contributo propone una diversa prospettiva teorica, interpretando tali frame non come configurazioni autonome, ma come manifestazioni di una più generale grammatica mediale del confine. L'ipotesi sostenuta è che una parte significativa del discorso giornalistico sulle migrazioni organizzi la rappresentazione attraverso una distinzione simbolica tra interno ed esterno, appartenenza ed estraneità, normalità ed eccezione. All'interno di questa struttura, il migrante può assumere alternativamente la figura della minaccia, dell'invasore, della vittima o del soggetto da proteggere, senza tuttavia conquistare necessariamente piena capacità di definizione narrativa. Viene pertanto introdotto il concetto di asimmetria dell'agency mediale, con il quale si indica la distanza tra la centralità visiva del soggetto migrante e la sua effettiva capacità di agire, parlare e concorrere alla definizione pubblica della propria esperienza. Sicurezza, emergenza e pietismo vengono così ricondotti a differenti regimi di visibilità che, pur producendo significati apparentemente opposti, possono condividere la medesima struttura relazionale. L'articolo propone un modello interpretativo basato su tre dimensioni attraverso le quali analizzare la costruzione giornalistica dell'alterità migrante: territorializzazione, attribuzione dell'agency e regime emotivo. **Parole chiave:** migrazioni, framing, giornalismo, rappresentazione, agency, confine, alterità, discorso pubblico.*

ABSTRACT (ENGLISH). *Journalistic representations of migration have frequently been analysed through the concept of framing, highlighting interpretative patterns based on security, emergency, and humanitarian compassion. This article proposes a different theoretical perspective by interpreting these frames not as autonomous configurations but as manifestations of a broader media grammar of the border. The central hypothesis is that a significant part of journalistic discourse on migration organises representation through symbolic distinctions between inside and outside, belonging and otherness, normality and exception. Within this structure, migrants may alternatively be represented as threats, invaders, victims, or subjects in need of protection, without necessarily acquiring full capacity to define their own public representation. The article therefore introduces the concept of asymmetry of media agency, referring to the gap between migrants' visual centrality in news coverage and their actual ability to act, speak, and contribute to the public definition of their own experience. Security, emergency, and humanitarianism are thus reconsidered as different regimes of visibility that, despite producing apparently opposing meanings, may share the same relational structure. Finally, the article proposes an interpretative model based on three dimensions through which the journalistic construction of migrant otherness can be analysed: territorialisation, attribution of agency, and emotional regime. **Keywords:** Migration, Framing, Journalism, Representation, Agency, Border, Otherness, Public Discourse.*

I. INTRODUZIONE

I mezzi di comunicazione non si limitano a trasferire informazioni sulla realtà sociale. Selezionano avvenimenti, stabiliscono relazioni tra fenomeni, costruiscono gerarchie, attribuiscono responsabilità e rendono alcune interpretazioni più immediatamente disponibili di altre. Questo processo assume particolare rilevanza quando l'informazione riguarda fenomeni sociali complessi, difficilmente riconducibili a eventi isolati e dotati di un'elevata capacità di polarizzazione politica. Le migrazioni appartengono pienamente a questa categoria.

Un movimento migratorio può infatti essere raccontato come fenomeno demografico, processo economico, conseguenza di disuguaglianze internazionali, questione umanitaria, tema amministrativo, problema di sicurezza, trasformazione culturale, esperienza biografica o combinazione di queste dimensioni. Nessuna di esse coincide integralmente con il fenomeno. Ciascuna costituisce invece una modalità attraverso la quale esso diviene conoscibile e narrabile.

Il concetto di frame risulta particolarmente utile per comprendere questa selezione. Un frame non stabilisce soltanto di cosa si parla, ma suggerisce che cosa sta accadendo, chi ne sia responsabile, quale valutazione debba essere formulata e, implicitamente o esplicitamente, che cosa dovrebbe essere fatto.

La letteratura sulla rappresentazione delle migrazioni ha individuato con particolare continuità alcune configurazioni ricorrenti. Tra queste emergono la cornice securitaria, che associa immigrazione, criminalità e perdita di controllo; quella dell'emergenza, nella quale l'arrivo viene rappresentato attraverso metafore della pressione, dell'ondata o dell'invasione; e quella umanitaria, centrata sulla sofferenza, sul soccorso e sulla vulnerabilità.

La distinzione tra questi frame è analiticamente produttiva. Tuttavia, se osservati da una prospettiva differente, essi mostrano anche alcune sorprendenti somiglianze. Il migrante può essere criminalizzato oppure compatito. Può essere rappresentato come individuo pericoloso oppure come vittima indifesa. Può incarnare qualcosa da respingere oppure qualcuno da salvare.

Ma in tutte queste configurazioni può continuare a verificarsi la stessa situazione fondamentale: qualcun altro racconta chi egli sia. È da questa osservazione che prende avvio l'ipotesi proposta in questo contributo.

Sicurezza, emergenza e pietismo possono essere interpretati non soltanto come frame differenti, ma come articolazioni di una stessa grammatica mediale del confine, nella quale la migrazione viene resa intelligibile attraverso la costruzione simbolica di una relazione tra un interno e un esterno, un soggetto legittimato a osservare e un soggetto osservato. La questione centrale non diventa allora soltanto quale immagine del migrante venga costruita, ma quale posizione gli venga concessa all'interno della rappresentazione.

II. IL FRAME COME DISPOSITIVO DI ORGANIZZAZIONE DEL SENSO

Robert Entman ha mostrato come il framing consista nella selezione di alcuni aspetti della realtà e nella loro maggiore salienza all'interno di un testo comunicativo, favorendo particolari definizioni dei problemi, interpretazioni causali, valutazioni morali e possibili soluzioni. Da questa prospettiva il frame non deve essere identificato con una singola parola, immagine o metafora. Esso è una struttura di relazione tra elementi.¹

Il termine «ondata», ad esempio, acquista forza non soltanto per il proprio significato metaforico, ma perché può interagire con immagini di imbarcazioni sovraffollate, dati quantitativi, riferimenti alla capacità di accoglienza, dichiarazioni politiche sulla necessità di controllare le frontiere e rappresentazioni cartografiche dei movimenti verso il territorio nazionale. È l'insieme di questi elementi a trasformare un evento in una determinata interpretazione.

William Gamson ha definito framing devices metafore, formule ricorrenti, esempi, immagini e rappresentazioni utilizzati per costruire una particolare chiave interpretativa.²

Applicato alla comunicazione delle migrazioni, ciò significa che la rappresentazione non deve essere ricercata esclusivamente nei giudizi espliciti. Può essere prodotta dalla frequenza con cui determinate immagini vengono associate al fenomeno; dalla scelta delle fonti; dalla posizione occupata dalla notizia; dal montaggio televisivo; dall'utilizzo di categorie lessicali; dalla presenza o assenza della voce dei protagonisti; dall'accostamento tra fatti differenti.

¹ Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication*, Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford University Press, 1993. <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x>

² Gamson, William A., *Talking Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Il frame emerge quindi dall'organizzazione. È proprio questa caratteristica a rendere possibile formulare un'ipotesi ulteriore: dietro frame apparentemente diversi può esistere una struttura rappresentativa più profonda e relativamente stabile.

III. LA GRAMMATICA MEDIALE DEL CONFINE

Il confine non è soltanto una linea geografica. È un dispositivo sociale attraverso il quale viene stabilita una distinzione tra ciò che appartiene a uno spazio e ciò che ne rimane fuori. Nel racconto delle migrazioni, la dimensione territoriale assume conseguentemente anche una funzione simbolica.

Espressioni come «arrivi», «sbarchi», «ingressi», «flussi», «pressione», «frontiera» e «invasione» descrivono movimenti nello spazio, ma contemporaneamente costruiscono la distinzione tra un territorio già costituito e qualcuno che vi si dirige. La rappresentazione contiene quindi implicitamente almeno due posizioni: chi è già dentro e chi arriva da fuori.

Questa divisione appare evidente nel frame dell'emergenza migratoria, ma continua a operare anche nel frame securitario e, in una forma diversa, in quello umanitario. Nel primo caso il soggetto esterno può rappresentare una minaccia all'ordine interno. Nel secondo attraversa una frontiera che deve essere amministrata, controllata o difesa. Nel terzo giunge davanti a un soggetto interno al quale viene attribuita la facoltà morale di accogliere, assistere, salvare o rifiutare.

Cambiano la valutazione e l'emozione, ma permane la relazione. Proponiamo di definire tale struttura "*grammatica mediale del confine*". Con questa espressione vogliamo intendere l'insieme di convenzioni narrative, lessicali, visive e relazionali mediante le quali il discorso mediale organizza la migrazione attorno alla separazione simbolica tra un «interno» dotato di normalità e un «esterno» che deve essere interpretato. Il confine diventa così non soltanto ciò che viene raccontato, ma il principio attraverso cui il racconto viene costruito.

IV. DAL MIGRANTE-MINACCIA AL MIGRANTE-VITTIMA

La contrapposizione tra frame securitario e umanitario potrebbe indurre a considerarli due rappresentazioni specularmente opposte. Da una parte paura, criminalizzazione e pericolo. Dall'altra solidarietà, vulnerabilità e compassione.

Tuttavia, l'opposizione si riduce se invece di osservare la valutazione attribuita al soggetto consideriamo la capacità che gli viene riconosciuta di definire la situazione.

Nel frame securitario il migrante dispone spesso di un'elevata agency negativa: è colui che agisce: entra, commette, viola, occupa, minaccia. La sua capacità d'azione è quindi riconosciuta, ma principalmente nella forma del pericolo.

Nel frame umanitario avviene frequentemente l'operazione inversa. Il migrante non è più la causa del problema ma colui che lo subisce. È naufrago, profugo, disperato, bambino, donna, persona soccorsa. La rappresentazione assume un segno moralmente diverso, ma può sottrarre al soggetto praticamente ogni agency. Non agisce: viene salvato. Non decide: viene accolto. Non racconta: viene raccontato. Non formula una domanda politica: suscita compassione. Si determina così un paradosso: aumentando la simpatia nei confronti del soggetto rappresentato può diminuire la sua autonomia narrativa.

V. L'ASIMMETRIA DELL'AGENCY MEDIALE

Per descrivere questo fenomeno proponiamo il concetto di "*asimmetria dell'agency mediale*", intendendo per agency la capacità di un soggetto di essere rappresentato come attore dotato di intenzioni, decisioni, competenze, motivazioni e possibilità di incidere sulla realtà.

L'asimmetria si produce quando un individuo o un gruppo è fortemente presente nella rappresentazione, ma scarsamente presente nella definizione del significato della propria esperienza.

È possibile quindi distinguere: visibilità mediale e agency mediale. Le due dimensioni non coincidono. Un soggetto può essere estremamente visibile senza avere un ruolo effettivo nella produzione del discorso.

Una fotografia di decine di persone su un'imbarcazione garantisce un'elevata visibilità del migrante, ma non comunica necessariamente chi siano quelle persone, quali siano le loro biografie, perché abbiano deciso di partire, quali competenze possiedano o quale interpretazione attribuiscono a ciò che stanno vivendo.

In questo caso:

alta visibilità $\neq$ alta agency.

Questa distinzione consente di superare una valutazione della qualità dell'informazione fondata esclusivamente sulla presenza quantitativa del tema. Non basta chiedersi quanto si parli di migranti. Occorre chiedersi come essi esistano nel discorso.

VI. TRE REGIMI DELL'AGENCY

Dalla combinazione dei frame maggiormente ricorrenti possiamo individuare tre differenti regimi.

6.1. Agency antagonistica

È tipica del frame securitario. Il migrante appare come soggetto attivo, ma la sua azione viene rappresentata principalmente come violazione. È un'agency riconosciuta attraverso il conflitto.

L'attenzione si concentra sul comportamento attribuito al soggetto, mentre il contesto nel quale tale comportamento si produce può diventare secondario.

Il migrante è dunque iperattivo nella narrazione, ma prevalentemente in senso negativo.

6.2. Agency collettivizzata

È particolarmente evidente nel frame degli arrivi. Qui l'individuo tende a dissolversi dentro una quantità.

Flussi, migliaia, ondate, sbarchi, arrivi: il singolo scompare mentre emerge un soggetto collettivo senza volto.

Il problema non è tanto ciò che ciascuna persona fa, quanto il fatto stesso che molti arrivino contemporaneamente. La migrazione viene quindi trasformata da somma di esperienze individuali in movimento di una massa.

6.3. Agency neutralizzata

Caratterizza una parte della rappresentazione umanitaria. Il soggetto recupera un volto, talvolta un corpo, frequentemente una sofferenza, ma non necessariamente una voce.

La persona diventa moralmente riconoscibile soprattutto perché vulnerabile. In questo caso la legittimità del soggetto sembra derivare dalla sua capacità di apparire innocente.

L'accoglienza rischia così di fondarsi implicitamente su una selezione simbolica tra vittime meritevoli di compassione e individui percepiti come autonomi, forti o potenzialmente minacciosi.

VII. IL CORPO COME FRONTIERA VISIVA

Assume inoltre rilevanza la dimensione iconica: non tutti i corpi possiedono lo stesso significato nella rappresentazione giornalistica.

Nel frame securitario compaiono con maggiore facilità corpi maschili associati a luoghi di degrado, operazioni di polizia, arresti o controllo.

Nel frame umanitario assumono particolare efficacia simbolica donne, bambini, naufraghi e persone soccorse.

Il corpo non costituisce quindi soltanto l'oggetto della fotografia, ma diventa un framing device. La sua selezione suggerisce immediatamente un regime interpretativo.

Il giovane uomo può connotare forza, alterità, potenziale minaccia. Il bambino evoca innocenza. La donna con un figlio può condensare vulnerabilità.

Il naufrago trasportato dal soccorritore produce una relazione visiva nella quale sono già distribuiti i ruoli: qualcuno salva e qualcuno viene salvato.

L'immagine costruisce così una geografia morale. Da una parte il soggetto capace di intervenire. Dall'altra il soggetto sul quale si interviene.

VIII. DALLA GEOGRAFIA FISICA ALLA GEOGRAFIA MORALE

La trasformazione del confine geografico in confine simbolico produce quindi una seconda distinzione. Non si tratta più soltanto di stabilire chi sia dentro e chi fuori, ma chi abbia titolo a parlare, decidere, interpretare e agire.

Possiamo definire questo processo “*geografia morale della rappresentazione*”. All'interno di questa geografia i soggetti occupano posizioni differenti. Le istituzioni decidono. Le forze dell'ordine controllano. I soccorritori salvano. Gli esperti spiegano. I politici interpretano. I migranti, frequentemente, rappresentano il fenomeno.

La sproporzione diventa particolarmente significativa: coloro che costituiscono materialmente il centro della notizia possono risultare periferici nella produzione del significato. Il soggetto del quale si parla non coincide con il soggetto che parla.

IX. EMOZIONI E FRAMING

Un frame non organizza soltanto categorie cognitive, produce anche un orientamento emotivo. I tre regimi individuati possono essere associati ad altrettanti sistemi emozionali.

Il frame securitario mobilita prevalentemente paura e inquietudine, il frame dell'emergenza mobilita ansia e senso di perdita del controllo, il frame umanitario mobilita compassione e pietà.

Tali emozioni non rappresentano un elemento secondario della comunicazione, ma contribuiscono alla definizione del problema e rendono intuitivamente plausibili determinate risposte. Alla paura corrispondono controllo, repressione, protezione. All'emergenza corrispondono urgenza, eccezione e intervento immediato. Alla compassione corrispondono salvataggio, assistenza e beneficenza.

La dimensione emotiva collega quindi la rappresentazione alla possibile azione pubblica. Si può schematicamente descrivere la relazione come:

rappresentazione → emozione → attribuzione di responsabilità → soluzione.

Da questa prospettiva la competizione tra frame è anche una competizione tra differenti modi di sentire il fenomeno.

X. IL META-FRAME DEL CONFINE

L'insieme di queste osservazioni consente di formulare l'ipotesi centrale dell'articolo. Sicurezza, emergenza e umanitarismo possono essere considerati tre frame differenti collocati all'interno di un più generale meta-frame del confine.

Il meta-frame non stabilisce necessariamente se il migrante debba essere temuto o aiutato. Stabilisce preliminarmente la relazione entro la quale quella domanda diventa possibile.

Esiste un «noi». Esiste un «altro». Esiste uno spazio da raggiungere. Esiste qualcuno che decide le condizioni dell'ingresso. Esiste un soggetto osservatore e un soggetto osservato.

Le differenti narrazioni possono quindi essere rappresentate mediante una matrice:

	Frame Sicurezza	Frame Emergenza	Frame Umanitario
Migrante	minaccia	massa in arrivo	vittima
Agency	antagonistica	collettivizzata	neutralizzata
Spazio	territorio da proteggere	confine sotto pressione	luogo del soccorso
Emozione	paura	ansia/allarme	compassione
Problema	ordine	controllo	sofferenza
Soluzione	repressione/ prevenzione	gestione/ contenimento	assistenza
Relazione	noi/loro	dentro/fuori	soccorritore/vittima

Ciò che varia è il significato assegnato al migrante. Ciò che rimane relativamente stabile è l’asimmetria della relazione.

XI. VERSO UN FRAME DELL’AGENCY

Se il limite condiviso delle rappresentazioni considerate risiede nell’asimmetria dell’agency, una possibile alternativa non consiste semplicemente nell’aumentare la quantità di narrazioni positive.

Rappresentare positivamente un soggetto non significa necessariamente rappresentarlo come soggetto. La costruzione di un paradigma differente richiede quindi il passaggio da un frame incentrato sulla valutazione del migrante a un frame incentrato sulla sua agency.

Un frame dell’agency dovrebbe rendere visibili almeno cinque dimensioni:

- biografia, perché ogni movimento migratorio è composto da traiettorie individuali;
- motivazione, perché migrare è anche il risultato di decisioni, vincoli, opportunità e strategie;
- competenza, perché il migrante non coincide solo con una condizione di bisogno;
- voce, perché il soggetto deve poter concorrere alla definizione della propria esperienza;
- temporalità, perché la migrazione non coincide con il momento dell’arrivo.

L’aspetto della temporalità è particolarmente importante: la fotografia dello sbarco cristallizza il fenomeno nel momento del passaggio della frontiera, ma prima dell’arrivo esiste una storia e dopo

l'arrivo ne esiste un'altra. Concentrarsi esclusivamente sull'ingresso trasforma un processo biografico e sociale in un singolo evento territoriale.

XII. DALL'EVENTO AL PROCESSO

La migrazione presenta una caratteristica che entra in tensione con le logiche tradizionali della produzione giornalistica: è essenzialmente un processo, mentre la notizia tende a privilegiare l'evento: lo sbarco è visibile, l'integrazione è lenta.

Il naufragio ha un momento preciso, l'inserimento lavorativo può richiedere anni. L'arresto possiede una notiziabilità immediata, la quotidianità di milioni di persone possiede una notiziabilità molto inferiore.

Questa differenza produce una distorsione strutturale che non richiede necessariamente alcuna intenzione discriminatoria. La selezione giornalistica può privilegiare esattamente quelle manifestazioni del fenomeno che meglio corrispondono ai criteri dell'eccezionalità, del conflitto, della drammatizzazione e dell'immediatezza.

L'emergenza diventa così non soltanto un'interpretazione politica della migrazione, ma una possibile conseguenza della sua compatibilità con le routine produttive dell'informazione.

Il risultato può essere un paradosso: quanto più una migrazione diventa ordinaria socialmente, tanto meno diventa visibile giornalmisticamente; quanto più produce una rottura dell'ordinario, tanto più torna a essere notizia.

Questa dinamica contribuisce alla permanenza della rappresentazione emergenziale anche quando l'esperienza migratoria è ormai una componente strutturale della società.

XIII. NORMALITÀ COME POSSIBILE CONTRO-FRAME

Se l'emergenza costituisce uno dei dispositivi dominanti, il vero contro-frame potrebbe quindi non essere la compassione. Potrebbe essere la normalità.

Normalizzare non significa minimizzare problemi, conflitti o criticità. Significa collocare la migrazione all'interno della pluralità delle relazioni sociali senza renderla necessariamente eccezionale in quanto migrazione.

Una persona immigrata può essere contemporaneamente lavoratore, genitore, studente, imprenditore, consumatore, paziente, elettore laddove ne ricorrano i requisiti, residente, vicino di casa, produttore culturale.

Quando l'etichetta migratoria assorbe tutte queste identità, la rappresentazione riduce la complessità sociale a una singola caratteristica.

Il frame della normalità agirebbe invece attraverso un processo di de-etnicizzazione selettiva della notizia: la provenienza dovrebbe essere resa saliente quando è esplicativa dell'evento, non automaticamente perché disponibile.

La domanda giornalistica dovrebbe pertanto spostarsi da:

«di quale nazionalità è il protagonista?»

a:

«la nazionalità è necessaria per comprendere ciò che è accaduto?».

La differenza può sembrare minima, ma modifica profondamente l'organizzazione del senso.

XIV. UN MODELLO TRIDIMENSIONALE PER L'ANALISI

A partire dalle considerazioni precedenti possiamo proporre un modello analitico fondato su tre variabili:

14.1. Territorializzazione:

- variabile finalizzata a misurare quanto il fenomeno venga interpretato in termini di spazio, ingresso, frontiera e controllo;
- una territorializzazione elevata trasforma dunque la migrazione principalmente in questione di presenza sul territorio.

14.2. Agency:

- variabile finalizzata a misurare quanto i migranti vengano rappresentati come soggetti dotati di voce, intenzioni, capacità e identità individuale;

- l'agency può dunque essere positiva, negativa, collettivizzata o neutralizzata.

14.3. Regime emotivo:

- variabile finalizzata a individuare l'intensità dell'emozione dominante attraverso cui il destinatario viene invitato a interpretare il fenomeno: paura, ansia, pietà, solidarietà, indifferenza oppure riconoscimento.

Incrociando queste tre dimensioni diventa possibile valutare la rappresentazione senza limitarsi a classificare ogni contenuto in un frame predefinito.

Due articoli apparentemente opposti potrebbero infatti condividere:

- *elevata territorializzazione;*
- *bassa agency;*
- *forte intensità emotiva.*

Pur essendo uno degli articoli ostile e l'altro articolo solidale, entrambi potrebbero quindi appartenere ad una medesima struttura profonda.

XV. OLTRE LA DICOTOMIA TRA RAPPRESENTAZIONE POSITIVA E NEGATIVA

La distinzione tra immagini positive e negative dello straniero costituisce una semplificazione insufficiente.

Una rappresentazione può essere positiva e contemporaneamente paternalistica. Può essere solidale ma spersonalizzante. Può denunciare la sofferenza ma ridurre il soggetto alla sofferenza.

Analogamente, una rappresentazione critica di un comportamento individuale non costituisce necessariamente criminalizzazione di un intero gruppo.

Il problema decisivo diventa quindi la relazione tra individuo, categoria e contesto.

La qualità dell'informazione sulle migrazioni non dovrebbe essere misurata attraverso la quantità di giudizi favorevoli o sfavorevoli, ma attraverso la capacità di restituire:

- complessità;
- contestualizzazione;
- proporzione;
- pluralità delle fonti;
- agency;
- distinzione tra comportamento individuale e appartenenza collettiva.

Questo passaggio permette di abbandonare una concezione morale semplicistica del giornalismo per adottare una prospettiva propriamente sociologica della rappresentazione.

XVI. CONCLUSIONI

L'ipotesi della grammatica mediale del confine suggerisce che la rappresentazione delle migrazioni presenti una stabilità più profonda rispetto alle oscillazioni del discorso pubblico. La stessa persona può essere rappresentata un giorno come elemento di una «ondata» e il giorno successivo come vittima di una tragedia.

Il giudizio cambia radicalmente, ma la posizione discorsiva molto meno. In entrambi i casi il migrante rimane correlato alla frontiera e viene definito prevalentemente dalla sua relazione con il territorio di arrivo.

Questa circostanza consente anche di comprendere perché il frame umanitario non costituisca necessariamente un completo superamento del frame securitario. I due frame possono addirittura convivere.

È possibile contemporaneamente chiedere di salvare chi rischia di morire in mare e sostenere una politica di chiusura delle frontiere.

Non esiste contraddizione se i due discorsi condividono una premessa: il soggetto appartiene a un «fuori» e la comunità di destinazione conserva la facoltà di stabilire che cosa farne.

Il passaggio decisivo richiederebbe dunque di modificare non soltanto la valutazione morale del soggetto, ma la stessa relazione narrativa tra chi osserva e chi viene osservato.

L'analisi del framing delle migrazioni consente di comprendere come la comunicazione giornalistica partecipi alla costruzione sociale del fenomeno attraverso selezioni, immagini, metafore, categorie e attribuzioni di responsabilità.

Sicurezza, emergenza e umanitarismo rappresentano tre importanti modalità attraverso cui questo processo può essere organizzato. Il presente contributo ha proposto di andare oltre la semplice distinzione tra tali cornici, individuando una struttura comune definita grammatica mediale del confine.

La frontiera, in questa prospettiva, non coincide soltanto con il confine geografico attraversato dalle persone. Diventa una modalità di organizzazione della rappresentazione, separando simbolicamente interno ed esterno, normalità ed eccezione, osservatore e osservato.

All'interno di questa struttura emerge quella che abbiamo definito asimmetria dell'agency mediale: la condizione nella quale il migrante può occupare una posizione centrale nell'immagine e contemporaneamente periferica nella produzione del significato.

Il passaggio dal migrante-minaccia al migrante-vittima modifica la valutazione morale, ma non necessariamente tale asimmetria.

Per superarla occorre introdurre nel discorso giornalistico un paradigma capace di rappresentare le persone migranti non soltanto come protagoniste degli eventi, ma come soggetti delle proprie traiettorie sociali.

Il possibile contro-frame dell'emergenza non è quindi necessariamente la compassione. È la restituzione della normalità, complessità e agency.

Il problema della rappresentazione delle migrazioni non consiste soltanto nel modo in cui guardiamo l'altro. Consiste anche nel decidere se, all'interno del racconto pubblico, riconosciamo all'altro la possibilità di guardare, parlare e definire insieme a noi la realtà di cui fa parte.

XVII. BIBLIOGRAFIA

Altheide, David L., *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*, New York, Aldine de Gruyter, 2002.

Benson, Rodney, *Shaping Immigration News: A French-American Comparison*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Binotto, Marco, Bruno, Marco e Lai, Valeria, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh, Lulu Press, 2012.

Binotto, Marco, “Invaders, Aliens and Criminals: Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies”, in Bond, Emma, Bonsaver, Guido e Faloppa, Federico, *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Oxford, Peter Lang, 2015.

Binotto, Marco, Bruno, Marco e Lai, Valeria, *Tracciare confini. L’immigrazione nei media italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

Binotto, Marco e Martino, Valentina, *FuoriLuogo. L’immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini/Rai-Eri, 2004.

Boltanski, Luc, *Distant Suffering: Morality, Media and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

Bruno, Marco, Cornici di realtà. Il frame e l’analisi dell’informazione, Milano, Guerini e Associati, 2014.

Chadwick, Andrew, *The Hybrid Media System: Politics and Power*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

Chouliaraki, Lilie, *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*, Cambridge, Polity, 2013.

Cohen, Stanley, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*, Oxford, Robertson, 1980.

Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication*, Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford University Press, 1993. <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x>

Gamson, William A., *Talking Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Guerra y paz: los conflictos de la última década*, Buenos Aires, Editorial CNN, 2001.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *L'influenza dei mass media nella genesi dell'ideale estetico*, Roma, Edizioni Logos, 2007.

Maneri, Marcello, "Media Discourse on Immigration. The Translation of Control Practices into the Language We Live By", in Palidda, Salvatore, *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Farnham, Ashgate, 2011.

Musarò, Pierluigi, "Mare Nostrum: The Visual Politics of a Military-Humanitarian Operation in the Mediterranean Sea", in *Media, Culture & Society*, Vol. 39, No. 1, Gennaio 2017, pp. 11-28, Thousand Oaks, SAGE Publishing, 2017. <https://doi.org/10.1177/0163443716672296>

Pogliano, Andrea, *Media, politica e migrazioni in Europa: una prospettiva sociologica*, Roma, Carocci, 2019.

Scheufele, Dietram A. e Tewksbury, David, "Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models", in *Journal of Communication*, Vol. 57, No. 1, Marzo 2007, pp. 9-20, Oxford, Oxford University Press, 2007. <https://doi.org/10.1111/j.0021-9916.2007.00326.x>

van Dijk, Teun A., *Racism and the Press*, Londra, Routledge, 2015. <https://doi.org/10.4324/9781315682662>

Van Gorp, Baldwin, "The Constructionist Approach to Framing: Bringing Culture Back In", in *Journal of Communication*, Vol. 57, No. 1, Marzo 2007, pp. 60-78, Oxford, Oxford University Press, 2007. <https://doi.org/10.1111/j.0021-9916.2007.00329.x>

Van Gorp, Baldwin, "Where Is the Frame? Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue", in *European Journal of Communication*, Vol. 20, No. 4, Dicembre 2005, pp. 484-507, Londra, SAGE Publishing, 2005. <https://doi.org/10.1177/0267323105058253>